

Il Museo dell'Arte Ceramica di Ascoli Piceno

Ascoli Piceno vanta una tradizione plurisecolare nella produzione della ceramica, le cui testimonianze risalgono all'epoca italica, romana e altomedioevale. Ne fanno fede i manufatti erratici, rinvenuti in città e nel suo circondario durante lavori di scavo eseguiti nei secoli scorsi, in particolare nell'Ottocento, che, suffragati dalla messe di documenti esaminati dallo storico don Giuseppe Fabiani, pongono Ascoli come centro significativo nel panorama nazionale dell'arte ceramica sin dal sec. XIV.

La passione per la maiolica non si è mai spenta nella nostra città e nel segno della continuità storica si pratica ancora oggi, grazie ai numerosi artisti che nelle loro botteghe poste nel cuore della città modellano abilmente l'argilla, sperimentano nuove tecniche, ricercano personali motivi pittorici.

Passeggiando attraverso le vecchie "rue" del centro storico di Ascoli, capita di osservare edifici in cui la ceramica si sposa mirabilmente con il travertino con cui è stata edificata, come le suggestive chiese romaniche con le antiche maioliche inserite a croce greca sulla sommità delle facciate denominate "scodelle" - Santa Maria delle Donne, Sant'Angelo Magno, S. Pietro in Castello, S. Giacomo, S. Venanzio - o sul campanile come Santa Maria Intervineas. Una consuetudine medievale che ritroviamo anche nei palazzi più antichi, come il Palazzetto Longobardo e la Torre degli Ercolani che conservano tracce di inserti in ceramica, e in quelli più recenti costruiti nel XX secolo, come Palazzo Matricardi a Porta Romana o alcuni villini di Campo Parignano.

Il prof. Stefano Papetti, direttore della Pinacoteca civica cittadina, con delle interessanti pubblicazioni ha ricostruito il glorioso passato di Ascoli nella produzione della ceramica, portando alla luce la storia e l'opera dei maiolicari ascolani che hanno lasciato preziose testimonianze della loro abilità.

La nascita del museo è stata quindi la naturale conseguenza di una paziente e accorta

opera di sensibilizzazione sul valore del notevole patrimonio storico e artistico presente in città e sulla necessità di tutelarlo e adeguatamente conservarlo. Le istituzioni locali, in primis la stessa Amministrazione comunale, hanno risposto e l'inaugurazione della struttura, aperta al pubblico il primo giugno 2007, è stato un vero e proprio evento non solo per Ascoli, che a buon diritto è entrata a far parte dell'Associazione Italiana delle Città della Ceramica. Per l'occasione, nella sala delle esposizioni temporanee, sono stati esposti pregevoli pezzi provenienti dalla manifattura di Nove, dando inizio al progetto dedicato alle città italiane della ceramica.

I suggestivi locali del chiostro attiguo alla romanica chiesa di S. Tommaso, sita nell'Ascoli medioevale, recuperati dopo un sapiente lavoro di restauro, ora accolgono le ricche collezioni di proprietà del Comune e i manufatti concessi in deposito dalla Fondazione della Cassa di Risparmio e dalla famiglia Matricardi, che fece risorgere l'attività ceramica in Ascoli.

Il museo è destinato all'esposizione ma, grazie al progetto "Terra e fuoco" finanziato dal Ministero delle Attività Produttive, è stato concepito "come un vero e proprio

polo delle arti ceramiche, dove sarà possibile conoscere le tecniche produttive, svolgere degli stages, prendere parte a laboratori didattici, organizzare concorsi dedicati alle arti applicate, grazie all'allestimento di spazi appositamente attrezzati per la realizzazione di oggetti anche di grandi dimensioni", leggiamo nel pieghevole a cura dell'Amministrazione comunale.

La raccolta di maioliche, terrecotte e porcellane provenienti da conventi e monasteri di ordini religiosi soppressi, conservata in Pinacoteca ed ora esposta nel nuovo museo, aveva avuto un primo allestimento nel 1861 ad opera di Giulio Gabrielli e di Giorgio Paci, che le riservarono una sala del Palazzo dell'Arengo, poi era stata trasferita nel Palazzo del Popolo, quindi era tornata nel luogo originario.

Col tempo si arricchì di pregevoli pezzi della manifattura avviata in Ascoli nel 1787 da Valeriano Malaspina, abate di Sant'Angelo Magno, visto il gran numero di suoi concittadini che si rifornivano di maioliche nel vicino Regno di Napoli, spendendo "un'enorme quantità di danaro", ma "l'industria" ebbe vita breve. Nel 1792 venne rilevata da alcuni nobili ascolani, i fratelli Giacomo e Agostino Cappelli, e dai